



Oggi nuovo vertice sindacati-Aran, ma senza modifiche al dl 36 difficile andare avanti

Contratto, strada in salita

Aumenti bassi e 125 euro in meno per la card docente

DI ETTORE CONSOLINI

Riprendono le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del comparto istruzione e ricerca. Stamattina i rappresentanti di Flc-Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals, Gilda e Anief si rivedono insieme alla delegazione dell'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran). Ma la strada è tutta in salita.

Il 30 maggio scorso c'è stato lo sciopero del personale della scuola, al quale hanno partecipato 186.081 persone. Il dato fa riferimento a 7650 scuole su un totale di 8235 per una percentuale del 92,9% e il comparto occupa 1.177.665 lavoratori. Pertanto, considerato che 117.269 addetti erano assenti per altri motivi, la percentuale di adesioni è stata del 17,55%. Un dato in netta crescita rispetto alle ultime mobilitazioni. E i sindacati non hanno intenzione di smobilitare: sono allo studio altre iniziative per tenere alta

l'attenzione sui problemi della scuola. Resta il fatto, però, che il governo non ha ancora risposto alle richieste dei sindacati.

Le sigle contestano l'esiguità dei fondi per il rinnovo del contratto, la decurtazione di 125 euro annuali della carta del docente, i tagli agli organici e l'obbligatorietà della formazio-

ne senza retribuzione. Stando ai dati forniti dal governo con l'atto di indirizzo, i fondi bastano appena per un aumento netto medio compreso tra i 40 e i 50 euro mensili. I fondi complessivi messi a disposizione per il rinnovo del contratto, con effetti dal 2021, ammontano a 2 miliardi e 166 milioni di euro lordo stato. Vale a dire, comprensivi dei cosiddetti oneri riflessi: i contributi previdenziali e assicurativi a carico del datore di lavoro. In questo caso: lo stato. La cifra copre l'intero triennio 2018/19, 2019/20 e 2020/21. E riguarda l'intero comparto che occupa 1.232.248 addetti e al suo interno comprende i lavoratori della scuola, dell'università, della ricerca, dei conservatori e delle ac-

ademie. I lavoratori della scuola sono circa un milione. Più o meno l'80% dell'intero organico.

Nella scuola, gli oneri riflessi (i contributi previdenziali ed assicurativi) sono pari al 38,38%. Pertanto, per arrivare al cosiddetto lordo dipendente (la cifra lorda che costituisce la retribuzione in busta paga) bisogna sottrarre ai 2 miliardi e 166 milioni il 38,38%. E si arriva a 1.334.689.200 euro. Moltiplicando questa cifra per l'80%, che costituisce la percentuale che spetta alla scuola, si arriva a 1 miliardo e 60 milioni, da suddividere tra un milione di persone. L'aumento medio lordo dipendente, dunque, dovrebbe es-





sere di circa 1065 euro l'anno. Grosso modo 85 euro lordi al mese: 40-50 euro netti a testa.

Allo stato attuale il governo non solo non intende stanziare nuovi fondi, ma intende finanziare la formazione incentivata riducendo le risorse già in essere. In primo luogo, la dotazione finanziaria della carta del docente: 500 euro l'anno in moneta elettronica, che i docenti di ruolo possono utilizzare per coprire le spese dell'aggiornamento professionale. A regime, la somma pro capite disponibile dovrebbe scendere da 500 a 375 euro. Ma l'importo è destinato a diminuire ulteriormente. Il Consiglio di stato (si veda la sentenza del 16 marzo 2022 n. 1842) ha stabilito l'illegittimità degli atti amministrativi con i quali il ministero ha consentito ai soli docenti di ruolo l'accesso alla carta del docente.

La Corte di giustizia europea, con la sentenza 18 maggio 2022, nella causa C0450/21 (si veda *Italia Oggi* del 31 maggio scorso, pag. 36) ha dichiarato l'incompatibilità di queste norme rispetto all'ordinamento comunitario. Che vieta espressamente trattamenti discriminanti tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni. E'probabile, dunque, che il legislatore dovrà recepire a breve l'avviso dei giudici europei estendendo il beneficio anche ai precari. Pertanto, a meno che il governo non disponga l'ampliamento dei fondi di copertura stanziati dalla legge

107/2015, la dotazione finanziaria dovrà essere suddivisa tra tutti i docenti. I precari sono circa 200mila. Dunque, la decurtazione pro capite potrebbe arri-

vare fino ad un terzo.

Inoltre, per finanziare la formazione incentivata il governo intende tagliare a regime 11.600 cattedre di potenziamento. Ma sono soldi che serviranno, essenzialmente, a retribuire i formatori. Ai docenti, infatti, è riservata solo una 14esima di circa 700 euro netti ogni tre anni. A patto che risultino tra i vincitori del corso-concorso con esami in itinere alla fine di ogni anno (salvo eventuali bocciature e ripetenze) collocandosi in posizione utile in graduatoria. Il beneficio, infatti, è previsto solo per il 40% di coloro che supereranno tutte le prove. E poi ci sono i problemi di sempre. Tra cui l'adeguamento del sistema delle relazioni sindacali, i criteri di distribuzione del fondo di istituto, la ridefinizione degli obblighi connessi alla prestazione, la disciplina delle assenze.

— © Riproduzione riservata — ■

